

Buongiorno a tutti, sono Federico Righi,
il coordinatore provinciale della UIL PA agenzia del territorio di Napoli.

Ho pensato e ripensato a come iniziare questo mio intervento, che premetto sarà breve, anche se fin troppi affermano ciò prima di iniziare a parlare, col risultato che quando poi hanno finito, hanno dimenticato di averlo detto.

Non parlerò da esperto, né tanto meno da navigato rappresentante sindacale; diciamo che la mia ancora breve esperienza e il mio ambito di appartenenza, sono un lavoratore precario dell'agenzia del territorio, riducono di molto, per ovvi motivi, il mio raggio d'azione.

Comunque prometto che non andrò proprio a braccio.

Ringrazio la UIL PA per l'occasione e per l'ospitalità che mi ha concesse, ringrazio anche tutti i presenti.

Parto dal meno: ho rilevato, come del resto immagino abbiate fatto voi, che nel corso della recente campagna elettorale, da poco conclusasi con la vittoria del Centro Sinistra, un clima davvero infuocato, una battaglia aspra e senza esclusione di colpi, certamente non è stato fornito un bel-l'esempio di civiltà a chi ci osservava da fuori, ma purtroppo i toni accesi, da ambo le parti, hanno costretto gli italiani ad assistere ad un duro scontro politico.

Ho osservato in silenzio lo scambiarsi di colpi, senza tanti complimenti, da ambo le parti in lizza, un continuo botta e risposta costituito da sciabolate sempre più taglienti. Devo dire che le sciabolate sono state sentite sia a destra che a manca, ma, secondo me, la sciabolata più forte l'ha subita il Centro Destra, e questa grave ferita gli è stata inferta dalla posizione, assunta dall'Unione, sulla denuncia ferma della grave precarizzazione del mondo del lavoro che in cinque anni il Centro Destra è stato capace di generare, al grido di flessibilità ad ogni costo.

Certo è che non tutte le colpe sono le loro, ma bisogna assolutamente dire che molto hanno fatto per rendere meno semplice la vita a milioni di italiani.

Ho la necessità di collocare il presente che viviamo all'interno di un quadro storico ampio. Prima di procedere, devo assolutamente prendere le distanze da quella concezione che continua a riproporre, ogni qualvolta si parli di 'precarariato', il vecchio e inadeguato schema della "società duale", per il quale, i processi di precarizzazione altro non sarebbero che il vettore dell'esclusione sociale dallo sviluppo capitalistico, e i precari nient'altro che i rifiuti espulsi dalla "vera" produzione sociale. Insomma io contrasto con vigore, il tentativo di leggere la precarietà come l'ultima frontiera della marginalità sociale bensì io vedo la precarizzazione come lo schiavismo del terzo millennio; lo sfruttamento legalizzato di forza da lavoro disponibile e soprattutto altamente professionale. Sfruttamento posto in essere per consentire ai più ricchi di arricchirsi ancora di più.

Ma se oggi qui parliamo anche di precariato non possiamo esimerci dal cercare di comprendere quali sono le trasformazioni del mondo del lavoro che hanno indotto alla creazione del "precarariato" non si può certo parlare ingenuamente di "blocco delle assunzioni" e conseguente nascita di una categoria sociale, per la necessità di ovviare all'impossibilità di assumere nuovo personale. Il precario non è solo oggetto di un'avanzata interpretazione formale dei processi, bensì è da individuarsi quale soggetto in grado di agire, di provare passioni, di muoversi, di rispondere, di ribellarsi e di cercare ad ogni costo la libertà.

Come nasce, quindi, il precariato?

Quali fasi hanno preceduto la sua affermazione e la sua grande presenza nel lavoro produttivo?

Non sono domande a cui possiamo rispondere oggi, necessiterebbero di approfondimenti che esulerebbero dal contesto odierno e soprattutto dal motivo di questa grande assemblea, posso solo dire che il precariato ha radici di pensiero che risalgono al periodo della manifattura, visto da Marx come momento di "accumulazione primitiva" e di costruzione dello stato moderno; il periodo della grande industria, che orientativamente, anche se abbastanza precisamente, possiamo in-

quadrare nell'arco che va dal 1848 al 1968. Come capirete si deve necessariamente andare troppo a ritroso nel tempo, ma ci deve far riflettere il fatto che Marx aveva in effetti già postulato ciò.

Dunque il precariato non come sventura improvvisamente abbattutasi sul nostro tempo ma come processo dell'arricchimento teorizzato, previsto e attuato.

Posso solo sintetizzare dicendo che ad un precario, tutto gli appartiene e niente è suo. In special modo non gli appartengono la sua vita, la sua autodeterminazione, il suo futuro; vincolato com'è ad un contratto a termine.

Di sicuro la vita dei precari ha più di un comune denominatore: la sfiducia nel futuro, la sfiducia nelle istituzioni, la mancanza di riferimenti quali la famiglia, un reddito sicuro, un lavoro sicuro, una casa. In questi ultimi anni sono stati generati migliaia di infelici, schiavi di un progetto, che non credono più nel futuro, viventi in un torto che subiscono da anni.

L'attuale compagine Governativa ha capito tutto ciò, e ne ha fatto uno dei cavalli più trainanti della propria Campagna elettorale, ha speso molte belle parole sulla centralità e l'importanza della famiglia, ma mi chiedo quale famiglia se milioni di italiani precari non hanno nessuna certezza del loro futuro e dunque, non si sposano, non fanno figli, non acquistano case, insomma: non costituiscono più famiglie!

Come possiamo continuare ad avere avanti ai nostri occhi, costantemente e senza far nulla, lo spettro di milioni di non vite, questa gente che cerca in tutti modi di sfuggire la morsa del precariato, ma resta sempre e inesorabilmente imbrigliata dalla stessa situazione a cui oppone resistenza. Purtroppo oggi non si fugge dal precariato nemmeno con l'immaginazione, probabilmente se il grande Pirandello fosse ancora vivo avrebbe trovato, nel precariato, argomenti per numerosi altri suoi mirabili classici della letteratura. E' oramai chiaro il fallimento delle politiche neoliberaliste.

Le forze riformiste di fronte alla crisi sociale in cui oggi versano milioni di italiani devono rispondere con chiarezza alle spinte e alle richieste della società civile che è costituita in massima parte da precari.

Con questo Congresso oggi colmiamo un ritardo. Il ritardo nell'affrancamento dei lavoratori precari. In anni, come quelli che stiamo vivendo, di grandi cambiamenti e incertezze sociali, mentre si modificano radicalmente la geografia e gli equilibri politici, a causa delle guerre, del terrorismo e delle mire imperialiste, ritengo che compito del soggetto politico sia quello di sopperire alla mancanza di certezze e stabilità che c'è nel nostro paese.

La necessità di fornire sicurezza e fiducia nel futuro è diventata impellente. Ce lo ricorda appunto ogni giorno la questione sociale del precariato, il movimento politico non può e non deve mettere la testa sotto la sabbia come uno struzzo, deve reagire di fronte alle grandi ingiustizie che attraversano l'Italia. Bisogna responsabilmente e consapevolmente ammettere gli errori del passato, propri e di altri e, nell'ottica di un rinascimento culturale, agire con determinazione sulle questioni sociali.

Mi aspetto, i precari si aspettano, uno o più provvedimenti di legge che sanino, anche gradualmente, la loro condizione di lungo precariato, magari cominciando dai 1600 dell'agenzia del territorio.

Chiedo che questo documento diventi parte integrante del documento finale del II Congresso Nazionale della UIL PA.

Grazie

Federico RIGHI